

Dio entra e le droghe fuggono. Lui versa nei nostri poveri cuori  
Il suo immenso amore, il suo tesoro nei nostri  
“vasi d’argilla”. Siamo “Naufraghi che salvano  
naufraghi”, grazie al potere di Dio.



## VASO D'ARGILLA

### Gregorio



Mi chiamo Gregorio, del centro Bom Samaritano. Sono originario del Maranhão e sono venuto a San Paolo in cerca di una vita migliore, perché vivevo in una situazione molto precaria; non c'è lavoro dove vivevo, e la maggior parte delle persone vivono di agricoltura. Vengo da una famiglia povera e sono cresciuto con mio padre e la mia bisnonna. Avevo sette anni quando mia madre si separò da mio padre. Da lì la mia vita cambiò in peggio perché non capivo il perché di quella separazione e mia madre sparì.

Avevo tredici anni quando mio padre morì e la mia bisnonna era morta due anni prima. Da lì in poi venivo accolto ora da uno, ora dall'altro, non avevo più un posto dove vivere. Siamo due fratelli biologici e altri due solo per parte di padre e altri due solo per parte di madre.

Pur così, sono riuscito a terminare le scuole secondarie. A diciassette anni, ho avuto la grazia di incontrare mia mamma nel sud del Pará e sono andato ad abitare con lei. Però si era già sposata e il marito, beveva molto. Tramite lui ho cominciato a bere e anche altri vizi più pesanti. Ho cominciato così a fare tante cose sbagliate, a non essere più la persona amata dalla famiglia, anzi sono diventato la pecora nera, nessuno più mi accettava e non avevano più fiducia di me. Una zia, mi invitò ad andare a San Paolo perché la aiutassi ad assistere mio cugino Michel, un ragazzo con problemi fisici e molto intelligente.

Ma, pur con tutto lo sforzo della mia famiglia che tentava di aiutarmi, non consideravo l'importanza di quel servizio e del guadagno onesto. Mi sentivo solo frustrato.

Volevo solo percorrere la via sbagliata. Rubavo le cose di mia zia e le vendevo nei punti di spaccio della droga... arrivò il momento in cui non mi sopportarono più. Ormai non assistevo più mio cugino e vivevo perennemente ubriaco, mentivo e manipolavo tutti.

Stavo scivolando sempre più verso la perdizione, e arrivò il momento in cui non mi vollero più in casa per cui finii a vivere sulla strada. Da lì in poi tutto finì per essere più complicato per me che non ero abituato a vivere sulla strada. Ho cominciato a vagare da tutte le parti e non trovavo una soluzione.

Non conoscevo niente delle 'regole' della strada e cominciai a soffrire come un cane senza padrone. Per strada nessuno si fida di nessuno: 'ognuno è per sé e Dio per tutti'.

Cominciò la correria per riuscire a mangiare e trovare un posto per dormire la notte, e ogni notte era un posto diverso perché succedevano molte cose e io avevo paura a dormire per strada. A volte passavo le notti sveglio, e guardavo tutto ciò che avveniva, tanta confusione, e avevo paura a dormire, paura di non arrivare vivo al mattino.

E per tentare di dimenticare tutto ciò che mi stava capitando, mi lasciai condurre dalla droga, dall'alcool e dalla prostituzione.

Molte volte mi sono svegliato sotto la pioggia senza coperta, su un cartone, nel freddo insopportabile. Spesso le tettoie del centro sono tutte occupate dai clochard. Non era facile. Ovunque le porte erano chiuse per me e non vedevo una via d'uscita.

Io non conoscevo Dio. A volte le persone mi parlavano dell'amore di Dio, ma io giravo le spalle e me ne andavo. Pensavo: "Se Dio esistesse, non mi lascerebbe soffrire così". Ma, per quanto gli girassi le spalle, appariva sempre qualcuno che mi parlava di Dio.

Non ce la facevo più, tutti i giorni, vivevo la stessa routine, mi svegliavo ancora ubriaco e drogato. Ogni giorno era sempre peggio. Ero stanco, ma non smettevo. Nel parco Dom Pedro e nelle tende della città era l'unico posto in cui, durante il giorno, dormivo un po', perché la notte non riuscivo a dormire.



Sono arrivato nella missione con l'obiettivo: di fare la volontà di Dio e rinunciare alla mia volontà.



A volte, mi addormentavo verso il mattino ma, poco dopo, dovevo spostarmi perché i negozi aprivano. A volte venivo svegliato dal getto d'acqua degli spazzini che lavano strade e i marciapiedi.

Ho vissuto molte umiliazioni per strada. Perfino per trovare da mangiare dovevo fare una lunghissima fila e spesso quando arrivava il mio turno il cibo era finito, e finivo, all'una di notte per coricarmi senza aver mangiato, o continuavo la ricerca in altri posti dove distribuiscono da mangiare.

Una volta, erano passate da poco le feste di Natale ed era già iniziato il nuovo anno, ma non era cambiato niente per me e così chiesi a Dio di togliermi da quella sofferenza. Il Signore tutti i giorni mi mandava un angelo per riscattarmi, ma io non me ne accorgevo.

Un giorno mi svegliai che stava piovendo, e i 'topi del mocó' (=persone che vivono sulla strada e di notte invece di dormire rubano agli altri che dormono) si erano presi le mie scarpe del tennis e il mio zaino. Mi avevano portato via tutto, perfino i documenti... In quel momento la mia reazione fu: di farla finita una volta per tutte, di buttarmi giù dal viadotto. Andai nella Piazza da Sé e mi sedetti su una panchina e cominciai a pensare che fare della mia vita perché non aveva senso. L'angoscia si stava impossessando di me totalmente, mi sentivo depresso. In quel momento venne una luce, una persona si avvicinò e mi fece un invito. Erano i missionari della Missione Belem. In quel momento ho sentito la presenza

di Dio nella mia vita. Sapevo che se avessi continuato così, non sarei durato molto, avevo già visto molte tragedie e prima o poi sarebbe successo qualcosa anche a me. Pensai che la mia unica opportunità era quella di accettare quell'invito e fu così.

Era il 9 luglio del 2010, mi tolsero dalla Piazza da Sé e mi portarono nella triage Madre Teresa di Calcutta. Mi ricevettero molto bene, con un forte abbraccio dei fratelli che mi stavano aspettando. In quel momento pensai: "Com'è possibile una accoglienza tanto affettuosa? Non mi conoscono neppure e mi accolgono come se fossi una persona conosciuta da molto tempo, mi trattano bene con tanta umiltà e dicono che sono un fratello, e mi danno il benvenuto nella casa del Padre". In quel momento mi emozionai per la gioia e ancora una volta sentii la presenza di Dio che mi stava riscattando. Grazie a tutto questo affetto e al rispetto ricevuto dai fratelli, tutti i miei pensieri di desistere dal cammino svanirono e decisi di rimanere. Passai due giorni a riposo perché ero molto debilitato e debole.



Tutti i giorni vedo Gesù in ciascuno di questi vecchietti.

Dopo cinque giorni, partecipai a un ritiro che fu il mio primo incontro con Dio, un incontro molto speciale: lo Jeshua. Lì ho vissuto momenti indimenticabili. È stato un vero incontro con Dio e Dio mi ha parlato attraverso la bocca dei fratelli. Dio mi ha rivelato il senso di tutto ciò che era accaduto nella mia vita. Io non smettevo di piangere.

Ogni momento era una sorpresa per me e questo un po' alla volta mi alleviò da quella angustia che sentivo. Solo tre giorni di ritiro, ma per me è stata una esperienza molto forte che conservo tutt'ora nella mia memoria. Lì sentii la presenza di Dio in ogni momento, soprattutto quando ho rivissuto l'incontro con l'amore del padre e nell'incontro con Maria. Tutto è stato meraviglioso. Dopo questo ritiro sono stato trasferito nel sitio S. Miguel Arcanjo a Jari-nu. Qui ho iniziato il mio cammino di aspirandato, nella casa S. Augustinho, e ho cominciato a vivere con altri 90 fratelli. Il quel periodo ho cominciato a conoscere la Parola di Dio, soprattutto grazie al diario spirituale che per me è stato ed è come il pilastro portante del mio cammino.

Il diario spirituale è davvero fondamentale ed è ciò che mi mantiene saldo fino ad oggi. Attraverso il diario ho trovato me stesso e riesco a trovare un modo molto concreto per approfondire sempre di più la Parola di Dio. Fare il proposito ogni giorno mi aiuta molto e, ogni giorno, lotto per viverlo. Senza il proposito quotidiano non esisterebbe cammino per me, è solo così che trovo il sentiero da percorrere ogni giorno.

Oltre al diario, anche le condivisioni che vengono fatte tutte le notti nelle case mi aiutano molto a riflettere e vivere il cammino e la convivenza con gli altri fratelli della comunità.

Dal 2010 al 2014 sono passato quattro volte nella missione. In un anno sono ritornato due volte e, tutte le volte che ho lasciato il cammino nella missione, ho sbattuto il naso, ed ogni volta la caduta è stata peggiore, perché sono arrivato a soffrire il doppio di ciò che avevo già sofferto nella mia vita. Sarebbe stato meglio per me rimanere dov'ero. Nelle ore peggiori mi ricordavo della comunità e immaginavo che, se fossi rimasto nella missione, non avrei sofferto tanto. Così ritornavo di nuovo e sempre venivo ben accolto.

Ma, in verità, ritornavo solo perché stavo soffrendo sulla strada, però in fondo non avevo ancora deciso di assumere seriamente il cammino. Stavo "scherzando" con le cose di Dio, passavo un tempo in comunità, recuperavo un po' di chili e poi giravo le spalle a Dio e cadevo di nuovo nel fango.

Nel 2011, la terza volta, ho interrotto il cammino dopo 6 mesi, ma di fatto non stavo vivendo bene. Ancora una volta, soffrii molto, nel mondo. In questo tempo di via e vai, non combinai niente. Non sapevo aspettare i tempi di Dio. Ero io a decidere della mia vita e decidevo che per me fosse già arrivato il tempo di uscire in cerca di lavoro, mi sentivo restaurato, e quindi pensavo di potermene andare, pronto ad affrontare il mondo.

Ma, il giorno in cui io mi trovavo nuovamente in rovina, mi fermavo a riflettere su cosa stessi facendo con la mia vita. Tanti, vai e vieni, senza concludere niente. Mi chiesi allora cosa Dio volesse realmente da me.

Un giorno ero in una chiesa, stavo bene, ero davanti al Santissimo e improvvisamente mi venne una forte nostalgia della missione, e in particolare della casa dei vecchietti Bom Samaritano. Cominciai a piangere, mi venne in mente uno dei vecchietti che durante la mia permanenza in casa era stato fondamentale nel mio cammino: il vecchietto Juvelino. Era una emozione tanto profonda che, in quel momento, non ebbi altra scelta, chiesi a Dio un'altra possibilità, per tornare nuovamente nella comunità. Andai alla stazione, nella speranza di riuscire a farmi il biglietto. Arrivai alla missione con l'obiettivo di fare la volontà di Dio e rinunciare alla mia.

Tutti i giorni lotto per vivere questo proposito che ho fatto con Dio e ora sto camminando da due anni e mezzo nella Missione Belém. Il tempo passa e i desideri della carne si fanno sempre sentire, ma quando sono arrivato ho fatto un proposito con Dio di rinunciare a me stesso e così ogni giorno mi sforzo di cercare la sapienza e l'intimità con Dio attraverso le preghiere e le adorazioni quotidiane. In questi momenti di incontro personale con Dio, trovo la forza di proseguire e di donarmi ai fratelli, nella semplicità di ogni giorno. Oggi vedo quanto Dio ha trasformato la mia vita e mi ha affidato una missione nella sua opera.

Oggi sono coordinatore del Centro Bom Samaritano e sono responsabile di cinque case per anziani. Mi impegno tutti i giorni di pensare al bene dei miei fratelli, tanto dei vecchietti accolti, quanto dei fratelli che li accudiscono. Tutti i giorni vedo Gesù in ogni vecchietto. Amandoli e prendendomi cura di loro, mi spoglio di ogni bene materiale e mi consegno fino alla fine, con tutto il cuore e sento molto affetto per ciascuno.

Davvero Dio ha cambiato molto la mia vita. Io che, per gran parte della vita mi sono dedicato alle cose del mondo e non davo valore né alla mia vita, né a Dio. Oggi, grazie a Dio e alla Missione Belém, sono un uomo nuovo, lontano dalla droga e dal cammino sbagliato, in cui avevo già perso ogni speranza di riuscire a riprendermi. Ciò che è cambiato di più nella mia vita è la sete di guadagno e l'ansietà di voler tutto a modo mio e anche l'egoismo che era molto forte in me. Ora cerco l'umiltà e il cammino con Dio, per poter servire e aiutare i più bisognosi.

Questo mi fa sentire una gioia che non ho mai provato. Vedo il mondo in un altro modo. Non mi sento più rifiutato dalle persone che passano vicino a me. Al contrario, oggi sento quanto valgo agli occhi di Dio e riesco a vedere che, dal momento in cui sono stato riscattato dalla strada, Dio aveva già un piano sulla mia vita. Tutti i giorni rinuncio a me stesso per vivere con i poveri e voglio continuare questo cammino fino alla fine, a fianco dei poveri, vivendo il carisma della Missione Belém.

Alla luce della mia esperienza mi piacerebbe lasciare un piccolo messaggio a nostri cari fratelli che cercano una vita nuova con Dio. Mi piacerebbe dir loro che bisogna fare un cammino concreto e deciso con Dio. Non vale la pena fare un cammino superficiale e solo a parole.

Vivo nella comunità sono felice di vi-

vere questo carisma, mi dono in tutti i modi ai vecchietti e posso sentire ciò che sentono e retribuire l'amore che ho ricevuto da ciascuno di loro, è questo che ogni giorno mi rende felice. Sono certo che il mio posto non è più 'là fuori', lontano dalla presenza di Dio. Chiedo a Dio che mi sostenga e non desistere mai più da questa scelta di vivere per i poveri. Amen.